

verno di Venezia e di Roma. Se avesse potuto penetrarvi Garibaldi, forse non ci troveremmo nelle difficoltà che a questo riguardo a noi si presentano per l'avvenire. Ma, dico, questa è una questione che io non voglio toccare. Io credo che sia molto più facile andare a Vienna che andare a Venezia; ma questo lasciamolo da parte; il fatto è che i Veneziani, i quali si sono battuti per l'Italia, hanno contribuito a farla; questo nessuno lo potrà negare.

Permetta poi l'onorevole conte Di Cavour che io gli dica che non a lui erano dirette le mie osservazioni, non a lui come diplomatico; io vollen rispondere all'onorevole Broglio che faceva l'avvocato. (*ilarità*) Io non so comprendere come la questione di Roma potesse toccare menomamente alcune suscettibilità.... la diplomazia non aveva nulla a che farci; potevano quegli uffiziali essere considerati e posti nella stessa condizione degli altri; ciò spettava al signor conte Di Cavour, non era necessario che alcuno vi si ingerisse; si è per ciò che parevami che il signor Broglio potesse lasciar correre la discussione, senza porci nel bisogno di far leggere dal signor presidente un brano della relazione, dalla quale risultasse che la questione da noi posta innanzi non vi era estranea.

BROGLIO, relatore. Domando la parola per un fatto personale.

BIXIO. Io credo che il signor conte di Cavour è un diplomatico rivoluzionario per eccellenza (*ilarità*); ebbene, egli userà della diplomazia e della rivoluzione quando meglio crederà; per parte mia io vengo qui spassionato; vengo bensì alla Camera con un'idea determinata, ma, dopo aver udita la discussione, modifico le mie idee e voto secondo mi detta la mia coscienza, e, confesso il vero, non so darmi ragione del perchè non debba farsi, per quelli che presero parte alle gloriose difese di Roma e di Venezia, quello che si è fatto e si fa per gli altri.

Tutti, lo ripeto, concorrero a fare l'Italia; in qualunque parte d'Italia bisogna essere concordi, e pensare ad armarsi; è questa una questione di vita e di morte. Nella situazione in cui ci troviamo presentemente, i nostri eterni nemici un bel giorno ci daranno le botte, se non faremo senno.

Gli uffiziali di cui il Ministero pareva credere che sono molti, io ritengo invece che sono molto pochi. Tra breve, spero, si presenterà la relazione sulla legge per l'armamento nazionale, presentata dal generale Garibaldi, e ci vorranno degli uffiziali, ed io credo che quelli che hanno fatto la guerra a Roma o altrove ne sapranno qualche cosa più di quelli che non hanno mai fatto niente, e che avranno soltanto delle raccomandazioni presso il signor ministro dell'interno per avere dei gradi. Ora di questi grandi elementi, di cui taluni si spaventano, io non me ne spavento punto, perchè ritengo che l'Italia deve avere 600000 uomini sotto le armi; questa è la proporzione della nazione a base diplomatica e in tempo di pace.

Dunque che cosa c'è? Questione politica non c'è; diplomatica neppure; sarà forse la finanziaria? Ma credete voi che il paese vi negherà quei quattro soldi per definire una questione che non è quasi dignitoso discutere?

No, no; la Camera voti pure per gli uffiziali di Roma e di Venezia, senza occuparsi della diplomazia, con tutto il rispetto alla nazione francese, di cui dobbiamo, per Dio! essere sempre fratelli; è il solo popolo costituito in Europa; dunque di chi saremmo amici, se non coi Francesi?

C'è stata la questione di Roma; ebbene i Francesi hanno fatto male a venire; noi abbiamo fatto bene; è finita. Ora se ne andranno loro, e vi andremo noi; là è il nostro posto.

Ma la repubblica di Roma! Questo non importa niente; noi abbiamo creduto un tempo che la repubblica fosse un sistema migliore, e voi, uomini del gran partito nazionale, avete creduto diversamente; ora voi avete avuto ragione, e noi abbiamo avuto torto (*ilarità*); ma intanto abbiamo fatto la parte nostra, abbiamo combattuto lo straniero che era in Italia; là era il nostro posto; e tutti quelli che erano a Roma si sono trovati in tutti i fatti della guerra nazionale.

Non bisogna poi venire a discutere sulla qualità dei gradi; trovarsi un po' più su o un po' giù... Mio Dio! se io volessi discutere l'organizzazione inglese, dove i gradi si comprano; o l'organizzazione austriaca, dove il proprietario del reggimento ne fa quello che vuole; oppure l'organizzazione prussiana, dove nei reggimenti vi è un aristocraticume in generale, e tanto, che lamentano il monumento elevato al loro generale Scharnof, perchè reputato democratico; ma, mio Dio! in tutte le organizzazioni è del bene e del male; gli uomini politici devono elevarsi sopra le discussioni di queste particolarità, e passar oltre.

Ci è una verità da dire oggi: alcuni deputati hanno fatto ragionamenti in un senso, il Ministero ne fece in un altro; la Camera deciderà; ma il Ministero non faccia di ciò una questione di Gabinetto, chè allora non si potrebbe più discutere. Il ministro avrà delle buone ragioni per opporsi a questo provvedimento; se la Camera ne ha delle altre in contrario, accetti quello che essa deciderà.

Dichiari adunque francamente la Camera che i soldati veneti e quegli altri che hanno combattuto in qualsivoglia città d'Italia per l'indipendenza della patria hanno pagato il loro debito verso di essa, e che l'Italia li riconosce. Poichè, se anche la Camera dichiarasse il contrario, il paese non ratificherebbe il suo voto; esso direbbe sempre che chi ha combattuto contro gli stranieri in Italia, dovunque siasi, ha fatto il suo dovere; e non c'è verità contro verità. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Broglio per un fatto personale.

BROGLIO, relatore. Io mi permetterò di far osservare all'onorevole Bixio che noi veniamo qui a discutere in quel modo che crediamo più conforme al bene del paese, e secondo ci detta la nostra coscienza.

Io rispetto in lui la libertà di discutere a suo modo, in un modo che certamente io sono ben lontano dal volergli rimproverare; ma che direbbe se io venissi ad accusarlo di parlare piuttosto da soldato che da deputato? Così io ho diritto che nessuno m'accusi di parlare piuttosto da avvocato che da deputato.

Io ho parlato come relatore della Commissione; e per fare, in tale qualità, il mio dovere, volevo mettere in avvertenza la Camera d'una confusione che, secondo me, si andava facendo di due questioni distinte. Quest'osservazione fu fatta anche dal signor presidente del Consiglio, il quale conchiuse appunto coll'invitare la Camera a votare un ordine del giorno, in forza del quale rimangano separate le due questioni, che io voleva separare sin da principio.

Mi pare adunque di aver fatto il mio dovere di relatore della Commissione, e perciò di non meritarmi il rimprovero che egli mi ha fatto.

FANTI, ministro per la guerra. Dopo i discorsi fatti, mi rimangono poche parole a dire.

Premetterò che, a parer mio, era totalmente inutile di fare gli elogi dei difensori di Venezia e di Roma, perchè tutti siamo convinti del loro coraggio e del loro zelo, e rendiamo loro gli omaggi dovuti; e non solo i Governi provvisori di